

# TRA STORIA, COLLEZIONISMO E FALSIFICAZIONE: LE GHIANDE MISSILI DEI CIVICI MUSEI DI TRIESTE

FULVIA MAINARDIS\*

## 1. IL "RITROVAMENTO"

Nel 1998, durante lavori di riscontro e riordino dei materiali nei depositi dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, sono state recuperate, in diversi momenti, alcune ghiande missili in piombo<sup>1</sup>.

Come è noto, questo genere di proiettili (in greco *μολυβδίδες, μολύβδαιναί*, in latino *glandes*), dotazione dei frombolieri<sup>2</sup>, conobbe un largo uso nell'antichità a partire da epoche remote<sup>3</sup> e con grande e prolungato successo nel mondo greco e romano<sup>4</sup>. L'esemplare iscritto più antico e data-

bile, recante il nome del satrapo lidio Tissaferne (413-395 a.C.), proviene dall'area egea<sup>5</sup>, ma si contano anche ghiande etrusche di poco posteriori<sup>6</sup>. Le *glandes* romane con iscrizione<sup>7</sup> sono maggiormente frequenti in età repubblicana e divengono progressivamente rare nel I sec. d.C.; una delle più recenti, per la quale il *terminus ante quem* è il 46 d.C., è stata trovata a Vindonissa<sup>8</sup>.

Il primo recupero nel museo triestino ha riguardato quattro proiettili, tre anepigrafi e uno

\* Trieste. Vorrei ringraziare il dott. Adriano Dugulin, direttore dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste per avermi permesso di studiare questi materiali e di pubblicare le immagini di proprietà del museo. Ringrazio inoltre la dott. Marzia Vidulli Torlo dei Civici Musei di Storia ed Arte e il dott. Dragan Božič dell'Institut za Arheologijo di Ljubljana per l'aiuto nel reperimento di dati e notizie e i proff. Laura Boffo e Claudio Zaccaria per i consigli e i suggerimenti nella lettura degli esemplari più complessi. Una versione del testo con un'appendice didattica è uscita negli *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste* 19, 2002-2003, 303-322.

1. Notizia del recupero delle ghiande in MAINARDIS, F., "Ancora sul riordino dei Lapidari triestini", *AN73*, 2002, 369.

2. Per le caratteristiche tecniche di proiettili e lancio vd. BAATZ, D., "Schleudergeschosse aus Blei. Eine Waffentechnische Untersuchung", *SaalJb* 45, 1990, 59-67.

3. KORFMANN, M., *Schleuder und Bogen in Südwestasien. Von den frühesten Belegen bis zum Beginn der historischen Stadtstaaten* (*Antiquitas*, Reihe 3, 13), Bonn 1972, HENRY, B.M., "La fronde chez les Celtes: les projectiles et leur utilisation", *BAngers* 2, 1975-1976, 17-24, KORFMANN, M., "Die Waffe Davids. Ein Beitrag zur Geschichte der Fernwaffen und zu den Anfängen organisierten kriegerischen Verhaltens", *Saeculum* 37, 1986, 129-149, VUTROPULOS, N., "The Sling in the Aegean Bronze Age", *Antiquity* 65, 1991, 279-286.

4. GUARDUCCI, M., *Epigrafia greca*, II, Roma 1970, 518-520, HENRY, B.M., *La fronde en Italie du VII s. av. J. C. à l'Empire romaine* (Diplôme de l'École Pratique des Hautes Études, IV<sup>e</sup> section, Sciences Historiques et Philologiques), Paris 1970-1971, I, 91-94 e 108-177 (catalogo dei ritrovamenti), GRIFFITHS,

W.B., "The Sling and Its Place in the Roman Imperial Army", *BAR, International Series* 476, 1989, 261-269; VÖLLING, Th., "Funditores im römischen Heer", *SaalJb* 45, 1990, 24-27 e 48-55 (catalogo dei ritrovamenti), FEUGÈRE, M., "L'équipement militaire républicain en Gaule", VAN DRIEL-MURRAY, C. (éd.), *Military Equipment in Context, Proceedings of the Ninth International Roman Military Equipment Conference (JRomMilSt 5)*, 1994, 3-23.

5. FOSS, C., "A Bullet of Tissaphernes", *JHS* 95, 1975, 25-30.

6. HENRY, B.M., "Les balles de fronde étrusques en plomb", *Actes du 101<sup>e</sup> Congrès National des Sociétés Savantes*, Lille 1976, *Archéologie militaire. Les pays du Nord*, Paris 1978, 9-19 (le ghiande iscritte sono documentate tra IV e I sec. a.C.) e gli esemplari in STANCO, E.A., "La localizzazione di Statonia: nuove considerazioni in base alle antiche fonti", *MEFRA* 106, 1, 1994, 252-254.

7. Il repertorio del materiale iscritto, ormai da aggiornare, rimane comunque ZANGEMEISTER, K., *Glandes plumbeae Latinae inscriptae, Ephemeris Epigraphica corporis inscriptionum Latinarum supplementum*, VI, Romae 1885. Una nuova matrice, oltre alle due già note da Olinto e da Panagoreia, sul Bosforo (ZANGEMEISTER, o.c., XI e VÖLLING, o.c., 40-41), è edita da POUX, M.; GUYARD, L., "Moule à balles de fronde inscrit d'époque tardo-républicaine à Paris (rue Saint - Martin)", *Instrumentum* 9, juin, 1999, 29-30 con lettura errata della scritta: non un poco verisimile *EV(ocatus) L(e)G(ionis)*, ma piuttosto *FVLG(ur)*, trasposizione letterale dell'immagine del fulmine, una tra le più frequenti incise sulle *glandes* (vd. le ghiande con fulmine inciso in ZANGEMEISTER, o.c., nn. 43, 51, 56, 63 e, a titolo di esempio, da *Volubilis* BOUBE-PICCOT, CHR., *Les bronzes antiques du Maroc*, 4, *L'équipement militaire et l'armement*, Paris 1994, 186, nn. 459 e 463).

8. GRIFFITHS, o.c., 267-269 e la carta di distribuzione in VÖLLING, o.c., 50, fig. 31.

iscritto (nn. 1-4), collocati nello scomparto di una scatola lignea contenente oggetti di metallo di vario tipo. Tra questi vi era anche un'altra *glans* iscritta (n. 5). La provenienza risultò nota solo per le prime quattro, perché accompagnate da un foglietto scritto a mano: "Quattro ghiande missili, provenienti da un deposito trovato a Nauporto. Dono del signor Carlo Ktonig [sic], 25 agosto 1899". Il riscontro alla data indicata nel "Registro degli Incrementi" del Museo ne confermò l'origine: "25 agosto 1899 - Dal signor ing. dott. Carlo Kotnik, possidente a Mirke presso Oberlaibach, quattro ghiande missili di piombo romane rinvenute insieme con molte altre nel sito dell'antico Nauporto". Tuttavia, i due esemplari iscritti (uno, come si è detto, tra le ghiande di Nauporto, l'altro sporadico e senza indicazione) coincidono, stando al testo, con le due ghiande acquisite dai Civici Musei nel 1877 insieme alla ricchissima raccolta numismatico-sfragistica del collezionista triestino Costantino Cùmano<sup>9</sup>, di cui esiste apposito e separato elenco nell'archivio del museo<sup>10</sup>.

Nel corso di ulteriori lavori di riordino furono trovate altre sei ghiande missili — due delle quali anepigrafi — tipologicamente assai diverse dalle precedenti e prive di qualunque indicazione di provenienza (nn. 6-11). Solo un lungo e paziente spoglio del suddetto "Registro" documentò l'acquisto di una ghianda da un robivecchi triestino nel 1876<sup>11</sup>. Ampliando la ricerca alla documentazione di altre donazioni, si recuperò anche la notizia di cinque esemplari, facenti parte della ricca collezione di vasi della Magna Grecia dei due fratelli Ostrogovic, donata al museo nel 1871<sup>12</sup>.

9. Per la figura di Costantino Cùmano, vd. BASILIO, O., "Saggio di storia del collezionismo triestino", *ArcheogrTriest* 19, 1934, 181.

10. *Catalogo e Stima delle collezioni numismatico-sfragistiche del D<sup>o</sup> Costantino Cumano acquistate pel Museo Civico di Antichità di Trieste con Delibera dell'Inclito Consiglio della Città nella seduta 18 Aprile 1877 (entrate nel Museo li 15 Maggio), sez. VI. Oggetti vari*, nn. 5 e 6.

11. *Registro Incrementi*, 21 luglio 1876, acquisto dal sign. Carlo Battistella di una "ghianda missile di piombo scritto NA...EP".

12. *Collezioni della Magna Graecia e della Grecia: Collezione Ostrogovich ed altri esclusa quella di Taranto. Vasi, Terracotte, Vetri, Bronzi, Marmi ecc. Riassunto del catalogo e prezzo di stima*, 11: "Caelium - 5 ghiande di piombo - Ostrogov. 355". Le uniche notizie dei due fratelli "Francesco e Ferdinando Ostrogovich triestini, dimoranti in Lecce" sono quelle riportate da CARLO KUNZ nella sua guida *Il Museo Civico di Antichità di Trieste. Informazione di Carlo Kunz e note illustrative del Lapidario Triestino del D<sup>o</sup> Carlo Gregorutti*, Trieste 1879, 20 a proposito della donazione avvenuta nel 1871 della collezione, formata prevalentemente da materiali delle necropoli di *Rudiae*, *Carvinium* e *Caelium* in *Apulia* (alle pagine 58-60 sommarie indicazioni sui materiali apuli, senza segnalazione delle ghiande).

In seguito, a queste ghiande andarono ad aggiungersi altri tre esemplari (nn. 12-14) — due dei quali anepigrafi — senza alcun riscontro né notizia allegata e, infine, ad arricchire quella che ormai si stava configurando come una piccola collezione di *glandes*, ancora dodici proiettili tutti iscritti (nn. 15-26). Per questi ultimi nel "Registro degli Incrementi" è documentato l'acquisto di "Dodici ghiande missili litterate di piombo da Ascoli", che figurano, con i numeri da 15 a 26, tra gli oggetti venduti al museo nel luglio del 1905 da Louis de Laigue, console generale di Francia a Trieste e corrispondente della *Société Nationale des Antiquaires de France*<sup>13</sup>.

Il raffronto tra i proiettili così identificati e quelli presi in esame da Karl Zangemeister, per la compilazione della monumentale monografia sulle *glandes plumbeae*, si rivela di una certa utilità, sebbene piuttosto laborioso a causa della parzialità delle notizie.

Lo studioso segnala la presenza nel museo triestino di due ghiande false — quelle Cùmano — e di quattro ghiande greche genuine senza specificare, in questo caso, se fossero tutte iscritte<sup>14</sup>. Sappiamo che i suoi viaggi nella penisola (1877 e 1879) non riguardarono Trieste; infatti non eseguì il controllo autoptico dei pezzi<sup>15</sup> ma si affidò agli apografi di Otto Benndorf e ai calchi inviati da Carlo Kunz, il primo direttore del Civico Museo di Antichità (1873-1883)<sup>16</sup>. Tuttavia, nell' "Elenchus locorum"<sup>17</sup>, a proposito delle ghiande di Ceglie Messapica (Brindisi), in Puglia, da lui in parte viste, ricorda anche una ghianda conservata nel museo di Trieste appartenente alla collezione Ostrogovich e proveniente dalla stessa area (vd. *infra*).

Dalla combinazione dei dati della documentazione d'archivio e dalle notizie parziali di Zangemeister (le ghiande Ostrogovich non erano né una, né quattro, bensì cinque) si può ritenere che, prima degli anni 1877-1879, il museo possedesse le due ghiande Cùmano e sei ghiande greche, quattro delle quali dotate di iscrizione.

13. Vd. DE LAIGUE, L., *BAntFr* 1904, 194-198.

14. ZANGEMEISTER, o.c., p. XXIX e 123, n. 81\*, 1-2.

15. A proposito del rigore filologico e del metodo con cui Zangemeister condusse la sua ricerca vd. LAFFI, U., *Ricerche antiquarie e falsificazioni ad Ascoli Piceno nel secondo Ottocento*, *Asculum II*, Pisa 1981, 62-64.

16. Carlo Kunz (Trieste 1815 - Venezia 1888) riordinò le collezioni e dal 1874 iniziò a tenere accurati registri del patrimonio museale.

17. ZANGEMEISTER, o.c., p. XVIII-XXXI si tratta dell'elenco dei luoghi di rinvenimento dei proiettili, in cui sono registrati anche gli esemplari anepigrafi e quelli con iscrizione greca.

L'ingresso degli altri tre esemplari recuperati deve essersi verificato successivamente, come sappiamo per le *glandes ascolane*, di cui non vi è ovviamente notizia in Zangemeister, perché acquisite dal museo nel 1905.

## 2. TIPOLOGIE E TESTI

Le ventisei *glandes plumbeae*, classificabili secondo la tipologia di Völling<sup>18</sup>, sono, come si è già osservato, in parte anepigrafi e in parte dotate di una o più iscrizioni in greco o latino:

da *Nauportus*

1. ghianda anepigrafe, tipo IIa, con ossidazione giallastra (lunghezza. cm 4,8, peso gr 70, inv. 31412)

2. ghianda anepigrafe, tipo IIa, con ossidazione giallastra (lunghezza. cm 4,6, peso gr 70, inv. 31413)

3. ghianda anepigrafe, tipo IIa, con ossidazione giallastra (lunghezza. cm 4,7, peso gr 72, inv. 31414)

da *Nauportus* (?) o provenienza ignota (collezione Cùmano) (?)

4. ghianda, tipo II, forma biconica con ossidazione ferrosa (lunghezza. cm 4,5, peso gr 61, inv. 31415).

[F]eri Pompeiu[m]

Si conoscono diversi esemplari di questa ghianda spuria<sup>19</sup>, che imita *glandes* autentiche, recanti l'epigrafe su due righe, in cui è menzionato Gneo Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno, impegnato nell'assedio di Ascoli dell'89 a.C.<sup>20</sup>

18. VÖLLING, o.c., 24-58.

19. Cf. ZANGEMEISTER, o.c., 130, F32 (74\*, 81\*, 82\*) e ZANGEMEISTER, K., in *CIL IX*, p. 36\* e nn. 737\* e 745\* per le caratteristiche di questa iscrizione falsa, la cui non antichità della scritta è tradita dalle caratteristiche dell'incisione (vd. anche *infra*) e dall'epigrafe, senza abbreviazioni, disposta su una sola faccia invece del *Feri // Pomp.* delle ghiande autentiche. Si veda in CERCHIALI, C., "Le *glandes plumbeae* della Collezione Gorga", *BullCom* 88, 1982-1983, 196, n. 9, tav. LXXXIX, una *glans* identica per tipo e testo a quella triestina, ritenuta invece genuina dall'a., che d'altronde neppure accenna ai possibili falsi presenti nella collezione Gorga da lei edita.

20. Vd. *CIL I<sup>2</sup>*, 857, *CIL IX*, 6086, IX, *ILLRP* 1096.

provenienza ignota (collezione Cùmano)

5. ghianda, tipo II, forma biconica con ossidazione ferrosa (lunghezza. cm 4,8, peso gr 57, inv. 31416)

[F]eri Cas(s)ium

L'epigrafe, disposta su una sola riga e nella forma CASIVM, trova diverse corrispondenze in altri esemplari falsi<sup>21</sup>.

6. ghianda, tipo Ic, forma ovoidale con patina rossastra (lunghezza. cm 2,5, peso gr 22, inv. 31420)

NA//[M]EP

La ghianda corrisponde integralmente a un esemplare trovato nella città andalusa di Osuna, in Spagna<sup>22</sup>, a uno da collezione nel Museo di Zagabria, in Croazia<sup>23</sup> e infine a due proiettili dall'antica Olinto nella Calcidica, in Grecia<sup>24</sup>. Il dubbio a proposito dei caratteri greci o latini della scritta<sup>25</sup>, se non bastasse la tipologia, è definitivamente fugato da queste due ultime ghiande, una delle quali recuperata *in situ*. Il significato dell'epigrafe e il suo possibile scioglimento restano comunque incerti. Non mi pare del tutto convincente l'ipotesi di Robinson, che, invertendo le facce, interpreta la parola come Μ(ηκυβ)ερνα(ίωv), il nome del porto dell'antica Olinto. Infatti gli etnonimi e i toponimi di solito sono abbreviati con le prime due o tre lettere dei nomi che li compongono<sup>26</sup>. Nulla esclude invece che possa trattarsi dell'abbreviazione di un nome personale: se Μερνας non è attestato, lo sono

21. ZANGEMEISTER, o.c., 130, F15 (64\*, 81\*, 83\*) e ZANGEMEISTER, K., in *CIL IX*, 727\* e 744\*.

22. GARCÍA GARRIDO, M.; LALANA, L., "Algunos *glandes* de plomo con inscripciones latinas y púnicas hallados en Hispania", *Homenatge al Dr. Leandre Villaronga, ActaNum* 21-23, 1991-1993, 104, n. 10, fig. 1, 10, che la ritengono latina. Non vi è invece rapporto con *CIL I<sup>2</sup>*, 884 (NA // QI), una delle *glandes* giudicate spurie da Zangemeister, che potrebbero invece essere riabilite (LAFFI, o.c., 70).

23. RADMAN LIVAJA, I., "Olovna tanad iz arheološkog muzeja u Zagrebu / Lead Sling-Shots in the Zagreb Archaeological Museum", *VjesAMuzZagreb* 32-33, 1999-2000, 113, n. 1, fig. 1, il pezzo proviene dalla Grecia ma l'a. è incerto se giudicarlo greco o latino.

24. ROBINSON, D.M., *Excavation at Olynthus, X, Metal and Minor Miscellaneous Finds*, Baltimore 1941, 429, nn. 2217-2218, pl. CXXXII.

25. Così RADMAN LIVAJA, o.c.

26. Vd. gli esempi in VISCHER, W., "Antike Schleudergeschosse", *Kleine Schriften*, II, Leipzig 1878, 240-258 e 259-284, quelli citati in ROBINSON, o.c., 429, nt. 179, in GUARDUCCI, o.c., 518-520 e in MANGANARO, G., "Onomastica greca su anelli, pesi da telaio e *glandes* in Sicilia", *ZPE* 133, 2000, 130.

invece nomi come Ναμέρτας, Ναμερθίδας<sup>27</sup> e Ναμέρθιος<sup>28</sup>.

*Caelium*, Ceglie Messapica (collezione Ostrogovich)

7. ghianda anepigrafe, tipo Ic, forma ovoidale con ossidazione ferrosa e ampie abrasioni (lunghezza cm 3,3 peso gr 36, inv. 31418)

8. ghianda anepigrafe, tipo Ic, forma ovoidale con ossidazione ferrosa (lunghezza cm 2,8, peso gr 28, inv. 31419)

9. ghianda, tipo Ic, forma ovoidale<sup>29</sup> con patina scura (lunghezza cm 2,5, peso gr 23, inv. 31417)

E[---]α

La patina marrone e le irregolarità della superficie hanno quasi completamente cancellato l'epigrafe, di cui restano solo tracce di lettere. Pare probabile, nonostante il poco che si conserva, che la scritta corrispondesse a quella impressa sul proiettile seguente.

10. ghianda, tipo Ic, forma ovoidale con ossidazione ferrosa (lunghezza cm 2,8, peso gr 30, inv. 31421)

Εὐηθίδα

Le lettere sono piuttosto dilavate, ma ancora distinguibili. L'unica incertezza riguarda la seconda lettera di forma piuttosto allungata, che potrebbe essere un digamma piuttosto che un epsilon, come proposto da Zangemeister<sup>30</sup>. Tuttavia, sebbene il nome Εφθηθίδας sia noto in un epigramma sepolcrale, ora perduto, da *Chyretia*, in Tessaglia<sup>31</sup>, mi pare ovvio seguire la lettura dello studioso tedesco, Εὐηθίδα, soprattutto per il ritrovamento nel 1877, sempre a Ceglie Messapica, di numerosi esemplari con il medesimo nome. Sap-

27. FRASER, P.M.; MATTHEWS, E. (edd.), *A Lexicon of Greek Personal Names, volume IIIA: The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997, 310 rispettivamente da Sparta e Corinto.

28. OSBORNE, M.J.; BYRNE S.G. (edd.), *A Lexicon of Greek Personal Names, volume II: Attica*, Oxford 1994, 324 da Atene.

29. VÖLLING, o.c., 34

30. ZANGEMEISTER, o.c., p. XXIII, 19.

31. Vd. HANSEN, P.A., *Carmina Epigraphica Graeca, I, Saeculorum VIII-V a. Chr. n.*, Berlin 1983, 67-68, n. 124; cf. anche la forma Ἐφεθίδας in FRASER, P.M.; MATTHEWS E. (edd.), *A Lexicon of Greek Personal Names, volume IIIB: Central Greece: from the Megarid to Thessaly*, Oxford 2000, 129.

piamo che si rinvennero quarantasette ghiande<sup>32</sup>, quattordici delle quali con la scritta ΕΥΗΘΙΔΑ<sup>33</sup>, trovate sul Monte Vicoli e presso il *Paretone*, una triplice cinta muraria a difesa della collina e dell'acropoli<sup>34</sup>. Da notare che il numero di tali oggetti, di proprietà di privati, decrebbe nel corso degli anni per arrivare a oggi, quando ormai ne paiono del tutto perse le tracce<sup>35</sup>. Le attestazioni di ghiande con tale nome al genitivo si spingono ben al di là dell'antica *Caelium*: oltre all'esemplare trovato a Tursi (Matera) e ora al museo di Napoli<sup>36</sup>, si segnalano quello siciliano, recentemente edito da Manganaro<sup>37</sup>, ma anche i due, noti già da tempo, da Sagunto, in Spagna<sup>38</sup>.

11. ghianda, tipo Ic, forma ovoidale con ossidazione ferrosa, iscrizione retrograda (lunghezza cm 2,6, peso gr 30, inv. 31422)

32. ZANGEMEISTER, o.c., p. XXIII, n. 19 "*Ceglie (Messapico). Ibi a. 1877 glandes XLVII (XXX anepigraphae, XVI Graecae inscriptae, 1 incerta lectionis) repertae sunt. Edidit Viola giornale di Pompei, IV (1878) 75 sq. Partem vidi. In quattuordecim exemplis est ΕΥΗΘΙΔΑ. – Ex eadem regione provenisse videtur glans musei civici Tergestini, quo venit ex museo Ostrogovich prope Lecce testibus Ottone Benndorf et Kunz (lego in ea ΕΥΗΘΙΔΑ)*". Il passo di L. Viola, relativo al rinvenimento, è riportato da RIBEZZO, F., *Corpus Inscriptionum Messapicarum*, Milano 1935 (ora riedito a cura di C. SALERNO, Bari 1978), 52, nt. 1. Viola fornisce indicazioni sull'esatto luogo di rinvenimento ("*a Oriente di Ceglie, alla parte interna di una grande muraglia di cinta detta comunemente il Paretone ... altre sul monte Vicoli*").

33. DROOP, J.P., "Messapian Inscriptions", *BSA* 12, 1905-1906, 140, fig. 5, a, c, j; WHATMOUGH, J., *The Praeitalic Dialect of Italy, II, Part III, The Raetic, Lepontic, Gallic, East-Italic Messapic and Sicel Inscriptions*, Cambridge 1933, 321, vi; RIBEZZO, o.c., 52, 5; LAMBOLEY, J.L., *Recherches sur les Messapiens. IV<sup>e</sup> - I<sup>er</sup> siècle avant J.C. (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 292)*, Rome 1996, 46, D 2, 2.2 (con trascrizione errata); per il nome FRASER; MATTHEWS, IIIA o.c., 164.

34. Vd. LAMBOLEY, o.c., 46 e inoltre 43-48 per il sito e i suoi ritrovamenti.

35. Dalle diciassette di Viola e Zangemeister si passa alle dodici edite da DROOP, o.c., 139, fig. 5 (ma quattro con la scritta ΚΑΙΛΙΝΟΝ fanno parte di altri ritrovamenti), che dipende da Ribezzo (*ipse vidi Droopioque indicavi*), che nel 1925 in un articolo nella *Rivista Indo-Greca Italica* 9, 68-70, poi andato a formare il *corpus* delle iscrizioni messapiche già menzionato, propone gli apografi di cinque tipi di ghiande (ma uno è ΚΑΙΛΙΝΟΝ) senza registrare quanti si conservano ancora presso i privati, di cui ricorda i nomi. I testi sono poi ripresi da Whatmough (WHATMOUGH, o.c., 320-322) senza specificare quanti esemplari per ciascuna iscrizione. Nel catalogo di LAMBOLEY, o.c., 46, n. 2 sono date tutte per disperse.

36. ZANGEMEISTER, o.c., p. XXIII, n. 18 e p. XXVII. WHATMOUGH, o.c., 322 annota che nella sua ricerca del dicembre 1923 non ha visto l'esemplare nel museo, dove le ghiande erano in riallestimento.

37. MANGANARO, G., "Monete e ghiande inscritte degli schiavi ribelli in Sicilia", *Chiron* 12, 1982, 241, tav. 11 bis e MANGANARO, "Onomastica...", o.c., 128, fig. 14.

38. Nota in ZANGEMEISTER, o.c., 49 poi *CIL* II, 6248, 10 (con lettura ΣΥΗΘΙΔΑ) e SCHULTEN, A., "Die Griechen in Spanien", *RhM* 85, 1936, 338, n. 13 (con lettura corretta).

Εσφαν//ερον

Le lettere sono piuttosto dilavate e l'iscrizione è retrograda su entrambe le facce del proiettile. Solo il confronto con altri due esemplari di Ceglie<sup>39</sup>, uno integro, l'altro più danneggiato, consente di leggere il testo, probabilmente un nome proprio, che finora risulta senza confronti.

Provenienza ignota

12. ghianda anepigrafe, tipo III, con patina giallastra (lung. cm 5, peso gr 107, inv. 31423)

13. ghianda anepigrafe, tipo Ic, con ossidazione bianca (lung. cm 3, peso gr 36, inv. 31424)

14. ghianda, tipo Ic (?), con patina giallastra (lung. cm 3,5, peso gr 45, inv. 31425)

Μαγ(---) vel Man(---)

La ghianda differisce tipologicamente dagli altri esemplari prima considerati: la forma è meno affusolata, la superficie più irregolare e si scorgono i segni delle due valve della matrice<sup>40</sup>. Non è del tutto escluso che possa essere attribuita al mondo greco<sup>41</sup>, anche se la patina sembra quella che si riscontra frequentemente nei proiettili latini. Restano soltanto tracce dell'epigrafe e la lettura della terza lettera non è del tutto sicura. Se si tratta di un'epigrafe greca il tipo di abbreviazione potrebbe rimandare, piuttosto che a un nome personale, a un etnico o a un toponimo, di solito abbreviati nelle prime due o tre lettere<sup>42</sup>. La perspicuità di tale tipo di abbreviazioni dipende essenzialmente dal luogo di ritrovamento del proiettile, solo così, ad esempio, la sigla TA su una

39. Non è chiaro quante ghiande recassero questo nome, dato che vi è una certa confusione con i numeri, *vd.* nota 35.

40. Si sa che le ghiande sovente erano prodotte quasi sul campo di battaglia, *cf.* BOSMAN, A.V.A.J., "Pouring Lead in the Pouring Rain. Making Lead Slingshot under Battle Conditions", *JRomMilSt* 66, 1995, 99-103.

41. Le ghiande greche hanno una forma di solito ovoidale, a mandorla piuttosto levigata, *vd.* gli esemplari editi in MICHAELIDOU-NICOLAOU, I., "Ghiande missili a Cipro", *ASAtene* 47-48, n. s. 31-32, 1969-1970, 365-369; FLEMBERG, J., "Two Lead Sling - Bullets from the Gustavianum Collections in Uppsala", 2, *The Collection of Classical Antiquities. History and Studies of Selected Object*, Uppsala 1978, 81-85; HELLMANN, M.-CHR., "Collection Froehner: balles de fronde grecques", *BCH* 106, 1982, 75-87; MANGANARO, "Monete" *o.c.*, 237-244; CARRABBA, A., "Iscrizioni inedite dalla Lucania", *Epigraphica* 58, 1996, 148-149 e MANGANARO, "Onomastica..." *o.c.*, 127-134. Ci sono tuttavia anche dei casi di ghiande dalla forma meno regolare e dalla superficie scabra *vd.* ad es. MICHAELIDOU-NICOLAOU, *o.c.*, 366, fig. 3, 7.

glans siciliana, può essere interpretata come Τα(υρομενιτᾶν)<sup>43</sup>. Se si tratta di un'iscrizione latina non ho trovato confronti nel materiale finora edito<sup>44</sup>.

da *Asculum*

15. ghianda, tipo II (lung. cm 6, peso gr 58,5, inv. 31426)

C • CL •<sup>45</sup> / FIR •<sup>46</sup> VES • CLE<sup>47</sup>

16. ghianda, tipo II (lung. cm 5, peso gr 56,5, inv. 31427)

[V.] *Fabr(icius)*<sup>48</sup>// ((*pugio* vel *gladius*))<sup>49</sup>

17. ghianda, tipo II (lung. cm 5, peso gr 44, inv. 31428)

*Feri* // *rebel(les)*<sup>50</sup>

18. ghianda, tipo II (lung. cm 4, peso gr 38, inv. 31429)

*L(egio?)* IV // *CEM*

La ghianda è conservata a metà e il testo della prima faccia è inciso non nel senso della larghezza bensì dell'altezza<sup>51</sup>.

19. ghianda, tipo II (lung. cm 4,7, peso gr 72,5, inv. 31430)

*L(egio?)*<sup>52</sup> XIII<sup>53</sup>

42. *Vd.* nota 26.

43. MANGANARO, "Onomastica..." *o.c.*, 130.

44. *Ma vd. infra* il n. 22.

45. *Cf.* ZANGEMEISTER, *o.c.*, 129, C 26 e ZANGEMEISTER, in *CIL* IX, 731\*.

46. *Cf.* ZANGEMEISTER, *o.c.*, 130, F 43 (64\*, 67\*, 68\*, 71\*, 72\*, 73\*, 75\*, 76\*, 77\*, 81\*, 84\*) e F 44 (64\*, 69\*, 74\*) e ZANGEMEISTER, K., in *CIL* IX, 727\*, 730\*, 734\*, 735\*, 736\*, 738\*, 739\*, 740\*, 744\*, 747\*, 752\*.

47. Forse l'inverso di ECL di ZANGEMEISTER, *o.c.*, 139, 9 (64\*)?

48. *Cf.* V. *Fabricius Lu(scinus)* in ZANGEMEISTER, *o.c.*, 130, F 9 (64\* e 86\*) e ZANGEMEISTER, K. in *CIL* IX, 727\*.

49. ZANGEMEISTER, *o.c.*, 26\*, 64\*, 68\*, 69\*, 74\* (*pugio*) e 74\* (*gladius*).

50. *Cf.* ZANGEMEISTER, *o.c.*, S 10 (74\*, 81\*) *Sam(nites) rebel(es)*.

51. Un esemplare simile, con il numerale IV su una delle due facce iscritte, in CERCHIALI, *o.c.*, 210, n. 72 e tav. CI.

52. Per il termine *legio* sulle ghiande genuine *vd.* HENRY, B.M., "L'emploi du terme 'legio' sur les projectiles de fronde romains et l'évolution sociale de l'Italie antique", *Caesarodunum* 9, 1974, 22-231.

53. ZANGEMEISTER, *o.c.*, pag. XIII e 133, L 58 (64\*, 68\*, 74\*); un esemplare con iscrizione simile in CERCHIALI, *o.c.*, 203, nn. 37-37a, tav. XCV.

20. ghianda, tipo II (lung. cm 5, peso gr 60, inv. 31431)

LIIMAIA<sup>54</sup>

21. ghianda, tipo II (lung. cm 5, peso gr 54, inv. 31432)

LIIMAIA

22. ghianda, tipo II (lung. cm 5,2, peso gr 66, inv. 31433)

MAN

23. ghianda, tipo II (lung. cm 4,6, peso gr 54, inv. 31434)

L. Post(umius?) imp(erator) / Roma // MAR<sup>55</sup>

24. ghianda, tipo II (lung. cm 4,5, peso gr 44,5, inv. 31435)

Roma<sup>56</sup>

25. ghianda, tipo II (lung. cm 5,5, peso gr 54, inv. 31436)

TANIVI // Roma

26. ghianda, tipo II (lung. cm 4, peso gr 53, inv. 31437)

T•A•RAN<sup>57</sup>

Le dodici ghiande presentano la superficie macchiata da un'ossidazione ferrosa assente invece sulle lettere (*vd. infra*).

## PROVENIENZA E VALORE DOCUMENTARIO DELLE GLANDES

### 1. Gli esemplari greci

Come è noto e riassumendo in parte quanto già osservato, le iscrizioni sulle ghiande greche contemplano a) nomi di città, o popoli, variamente abbreviati, b) nomi di individui al genitivo

54. Forse da confrontare con LII IIA di ZANGEMEISTER, *o.c.*, 132, L 35 (64\* e 80\*) e ZANGEMEISTER, in *CIL IX*, 668\*.

55. ZANGEMEISTER, *o.c.*, 134, M 15 (64\* e 83\*)

56. ZANGEMEISTER, *o.c.*, 136, R 4 (1\*, 64\*, 68\*, 69\*, 73\*, 74\*, 76\*, 80\*, 81\*, 85\*, 86\*, 87\*, 90\*) e ZANGEMEISTER, in *CIL IX*, 664\*.

57. Cf. TAREN in ZANGEMEISTER, *CIL IX*, 727\* e 737\*.

(comandanti delle squadre di frombolieri) o al nominativo (artigiani, che producevano proiettili?), e, infine, c) esortazioni ed espressioni rivolte al nemico (δέξαι "ricevi", λαβέ "prendi") o riferentesi alla ghianda stessa (τρωγάλιον "confetto")<sup>58</sup>.

Stando al tipo di abbreviazione difficilmente appartiene alla prima categoria il testo della ghianda n. 6, come proposto da Robinson per i due esemplari identici da Olinto da lui editi (*vd. supra*). Il rinvenimento di una ghianda analoga in Spagna deporrebbe invece a favore di un nome personale abbreviato (sono possibili Ναμέρτας, Ναμερθίδας o Ναμέρθιος). Infatti la presenza della *glans* nella penisola iberica può essere letta nell'ambito del mercenariato e dell'uso di frombolieri greci da parte dei Cartaginesi, ben prima del 340 a.C., quando esplicitamente attestati dalle fonti<sup>59</sup>. Sappiamo che spesso erano greci i comandanti di truppe mercenarie di varia estrazione<sup>60</sup>. Anche i Romani si dotarono presto di contingenti mercenari specializzati provenienti dall'area egea<sup>61</sup>, come potrebbe indicare la presenza di *funditores* etoli impegnati nell'assedio di Numanzia, sebbene recentemente questa testimonianza sia stata messa in relazione piuttosto con le clientele greche di Scipione Emiliano<sup>62</sup>.

Sempre alla categoria dei nomi personali appartengono le epigrafi sugli esemplari nn. 9, 10 e forse 11, tutte da Ceglie Messapica. Il caso certamente più interessante è quello del nome Εὔηθίδας, che figura su oltre una quindicina di ghiande, ivi recuperate, a cui si aggiungono esemplari dalla Basilicata, dalla Sicilia e dalla Spagna.

58. GUARDUCCI, *o.c.*, 516-524, *vd.* anche quelle segnalate in MICHAELIDOU-NICOLAÏ, *o.c.*, 368-369.

59. *Vd.* KRASILNIKOFF, J.A., "Mercenary Soldiering in the West and the Development of the Army of Rome", *AnalRom* 23, 1996, 7-9 e BETALLI, M., *I mercenari nel mondo greco, 1. Dalle origini alla fine del V secolo a.C.*, Pisa 1995, 98-99. Sulla figura di un mercenario greco al servizio dei Siracusani *vd.* PÉRÉ-NOGUES, S., "Un mercenaire grec en Sicile (406-405): Dexippe le Lacédémonien", *DialHistAnc* 24, 1998, 2, 7-24.

60. Cf. GRIFFITH, G.T., *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Groningen 1968 (rist. edizione Cambridge 1935), 209-233, FARISELLI, A., "I mercenari di Cartagine attraverso l'esame delle attestazioni letterarie", *StEgAntPun* 16, 1997, 141-162 e per la "multinational mercenary army" dei Cartaginesi nella Seconda Guerra Punica *vd.* YALICHEV, S., *Mercenaries of the Ancient World*, London 1997, 230-236.

61. *Vd.* le considerazioni sul mercenariato greco di MILLER, H.F., "The Practical and Economic Background to the Greek Mercenary Explosion", *GaR* 31, 1984, 153-160 e KRASILNIKOFF, J.A., "Aegean Mercenaries in the Fourth to Second Centuries B.C. A Study in Payment, Plunder and Logistics of Ancient Greek Armies", *ClMediaev* 43, 1992, 23-36.

62. SCHULTEN, *o.c.*, 338, n. 15 e GONZÁLES, J., "P. Cornelius Scipio Aemilianus et Etoli", *Athenaeum* 84, 1996, 143-156.

Anche in questo caso la diffusione dei proiettili parla in favore di spostamenti di contingenti di nazionalità greca da collegare, per lo meno in Spagna, al mondo cartaginese e in particolare alle imprese di Annibale. Si è proposto di identificare in Εὐθηδᾶς il comandante di un battaglione di frombolieri assoldato dal generale cartaginese e attivo nell'assedio di Sagunto<sup>63</sup>, poi trasferito in Sicilia per azioni di saccheggio nei territori di Gerone<sup>64</sup>. Il ritrovamento di numerosi esemplari in area messapica credo che vada piuttosto messo in relazione con la lunga permanenza di Annibale e delle sue truppe in Italia meridionale, dopo la sconfitta di Canne, nel quadro del progressivo incrinarsi della rete di alleanze dei Romani<sup>65</sup>.

Solo in via molto ipotetica potrebbe rientrare nella categoria dei nomi di città o degli etnonimi la scritta della ghianda n. 14, sempre che si tratti di un esemplare greco.

## 2. Le ghiande di *Nauportus*

Il "signor ing. dott. Carlo Kotnik, possidente a Mirke presso Oberlaibach", autore del dono del 1899, era il proprietario di Dolge njive<sup>66</sup>, il sito presso l'ansa del fiume Ljubljanica, dove, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, furono condotti gli scavi destinati a mettere in luce il *vicus* di *Nauportus* (Vrhnika, Slovenia)<sup>67</sup>. Probabile continuazione di un insediamento di Taurisci attivo nel II sec. a.C. (Str. 7. 5. 2), situato in posizione strategica lungo l'asse viario, che dall'Italia porta ai Balcani e all'area danubiana, la sua fondazione va ascritta all'operato di Cesare, quale proconsole, in Gallia Cisalpina e nella futura *Regio X*<sup>68</sup>.

63. SCHULTEN, *o.c.*, 338, n. 13.

64. COSÌ MANGANARO, "Onomastica..." *o.c.*, 128 che non segnala le attestazioni messapiche dello stesso tipo di ghianda.

65. *Bruttios Apulosque, partim Samnitium ac Lucanorum defecisse ad Poenos* (Liv. 23. 11); vd. la discussione delle testimonianze in LA BUA, V., "Il Salento e i Messapi di fronte al conflitto tra Annibale e Roma", *L'età annibalica e la Puglia, Atti del II Convegno di Studi sulla Puglia romana*, Mesagne 24 - 26 marzo 1988, Mesagne 1992, 43-69.

66. Carlo Kotnik, originario di Verd, regalò molti materiali, trovati a Dolge njive o nella Ljubljanica, al Museo Provinciale della Carniola di Lubiana vd. DESCHMANN, K., *Führer durch das Krainische Landes-Museum Rudolphinum in Laibach*, Laibach 1888, 106, 114, 120-121, e *Obravnave dezelnega zbora kranjskega v Ljubljani / Bericht über die Verhandlungen des krainisches Landtages zu Laibach* 28, 1888, 136, *Mittheilungen des Musealvereines für Krain* 2, 1889, XVIII e HORVAT, J., *Nauportus (Vrhnika)*, Ljubljana 1990, 50, 54 e 172.

67. HORVAT, *o.c.*, 172.

68. ŠAŠEL KOS, M., "Nauportus: Literary and Epigraphical Sources", HORVAT, J., *Nauportus (Vrhnika)*, Ljubljana 1990, 17-33 e 145-159.

La pertinenza di tale *vicus* ad Aquileia e del bacino di *Emona* all'Italia è ora provata dal recentissimo rinvenimento, a Bevke, oltre l'ansa del fiume occupata da *Nauportus*, di un cippo confinario di epoca augusteo-tiberiana, delimitante i territori degli *Aquileienses* e degli *Emonienses*<sup>69</sup>.

L'estensione delle strutture dell'impianto del *vicus*, che si presenta fortificato e protetto da mura e torri, organizzato intorno a una piazza pavimentata, è stata recentemente ripresa in esame, osservando che, con i suoi 8200 m<sup>2</sup> di magazzini di stoccaggio<sup>70</sup>, supera gli *horrea* più imponenti di Ostia e Roma (ad eccezione degli *horrea Galbana*)<sup>71</sup>. In uno degli ambienti del settore VI e poi nelle sue vicinanze furono rinvenute circa 600 ghiande misili per un peso di 34-36 kg o di 170-180 kg, stando alle fonti ottocentesche<sup>72</sup>, nessuna delle quali iscritta<sup>73</sup>. La vocazione commerciale del sito pare dunque integrarsi organicamente con quella militare, come indica una concentrazione così imponente di armi da offesa, databili in epoca augustea<sup>74</sup> e numericamente assai più cospicua dei rinvenimenti effettuati in altri siti, coinvolti nelle vicende dell'espansionismo romano nel settore nordorientale tra II e I secolo a.C.<sup>75</sup>

69. ŠAŠEL KOS, M., "The Boundary Stone between Aquileia and Emona", *AVes* 53, 2002, 373-382 e ŠAŠEL KOS, M., "Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico", *AquilNost*, 73, 2002, 289-304.

70. HORVAT, *o.c.*, 240 et 211

71. CARRE, M.-B.; ZACCARIA, C., "L'idée de frontière (témoins historiques et épigraphiques) et commerce sans frontières (témoins archéologiques)", 3<sup>e</sup> siècle avant J.-C. - 1<sup>er</sup> siècle après J.-C.", *Frontières et identités territoriales et imaginaires de l'antiquité aux temps modernes / Teritorialne in imaginarne meje in identitete od antike do današnjih dni (accent mis sur les Balkans/poudarek na Balkanu)*, Colloque international organisé à Ljubljana / Mednarodni kolokvij v Ljubljani, 18-20 mars 2002, c.s.

72. VON PREMIERSTEIN, A.; RUTAR, S., *Römische Strassen und Befestigungen in Krain*, Wien 1899, 11 e HORVAT, *o.c.*, 209 e 268-269, n. 158 con altra bibliografia precedente. Più probabile un peso intorno ai 40 kg tenendo conto che gli esemplari noti, rinvenuti nell'area, pesano mediamente intorno ai 70 gr.

73. DESCHMANN, K., "Ueber Funde von gallischen Münzen und anderer Gegenstände bei Ober-Laibach", *Mittheilungen der K.K. Central-Commission* 1887, CXLIII "an keinen derselben ist eine Inschrift wahrnehmbar".

74. HORVAT, J., "Svinčeni izstrelki za pračo na na Juovzhodnoalpskem področju / Lead Slingshot in the Southeastern Alpine Region", *Ptujski arheološki zbornik ob 100-letnici muzeja in Muzejskega društva*, Ptuj 1993, 335, n. 5 e 340.

75. Vd. il quadro presentato in HORVAT, "Svinčeni...", *o.c.* e anche i ritrovamenti in HORVAT, J., "Roman Republican Weapons from Šmihel in Slovenia", *JRomMilSt* 8, 1997, 107-122, HORVAT, J., "The Hoard of Roman Republican Weapons from Grad near Šmihel", *AVes* 53, 2002, 117-192 (specialm. 170-171), pl. 20, BOŽIČ, D., "Tre insediamenti minori del gruppo protostorico di Idrija pri Bači dell'Isontino", *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'in-

Se consideriamo le circostanze di conservazione dei quattro proiettili donati da Kotnik ai Civici Musei, avremmo la prima attestazione di una ghianda missile iscritta, l'unica tra le centinaia rinvenute a *Nauportus*. Questa testimonianza assumerebbe, come è ovvio, un particolare significato dal punto di vista della ricostruzione storica, dei movimenti di truppe romane e della loro composizione nelle azioni di conquista o di controllo del bacino, sito della futura *Emona*.

Tuttavia, la documentazione esistente in museo non conferma la pertinenza di questa ghianda al dono Kotnik e il suo testo coincide invece con quello segnato nei registri per una delle due ghiande Cùmano. Questi due esemplari sono, come già ricordato, le ghiande spurie segnalate da Zangemeister<sup>76</sup>. Va comunque osservato che, pur ammettendo che in oltre cento anni nei depositi del museo i singoli oggetti si siano potuti mescolare, manca sempre la quarta ghianda di Nauporto, facilmente identificabile - considerando le altre *glandes* di Trieste e quelle del museo di Lubiana - dalla forma e dalla patina giallastra che le ricopre<sup>77</sup>.

### 3. Le ghiande di Asculum

Le ghiande "litterate" del console francese provenivano, come da sua indicazione fornita al momento della vendita, da Ascoli. Sappiamo che al lungo assedio della città picena da parte di Gneo Pompeo Strabone, durante la guerra sociale, si deve la gran quantità di ghiande missili, che dal XVI secolo cominciarono ad essere raccolte e poi pubblicate<sup>78</sup>. Tuttavia, è anche ben nota la vicenda della frode antiquaria, che nella

---

contro di studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997), Bologna 1999, 73 e 75, l'esemplare da *Tilurium*, Dalmazia, BEKIĆ, L., "Tri manje privatne Zbirke s Garduna / Three Smaller Private Collection from Gardun", *Opuscula archaeologica* 22, 1998, 235, tav. 2, 6. Vanno anche ricordate la ghianda anepigrafe di Aquileia, ora esposta nel Museo (ZANGEMEISTER, o.c., XXXVI) e le trentotto ghiande missili in piombo (nessuna con iscrizione) recuperate sul monte Barda, presso Cividale, insieme con monete e altri materiali di II - inizi I sec. a.C. (TAGLIAFERRI, A., *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone 1988, I, 123-126).

76. ZANGEMEISTER, o.c., pag. XXIX e 123, n. 81\*, 1-2 = *CIL* IX, 744\*.

77. Nessuna delle altre ghiande qui prese in esame è simile per forma e patina agli esemplari di Nauporto. Eppure dovrebbe esservi ancora un'ulteriore ghianda da *Nauportus*, come risulta dal "Registro degli Incrementi" alla data 22 dicembre 1891: "dal signor Rodolfo Seeman una ghianda missile di piombo trovata presso Oberlaibach, Nauportus".

78. ZANGEMEISTER, o.c., 5 e 8-9.

seconda metà dell'Ottocento ha riguardato Ascoli e le sue ghiande. Negli anni compresi tra il 1874 e il 1877 l'Europa risultò invasa da centinaia di *glandes* iscritte di origine ascolana, che andarono a finire nelle collezioni dei principali musei. Si scatenò ben presto, di fronte ai testi incisi e alle improbabili varianti, una durissima polemica per stabilire se si trattava di materiali genuini; tale diatriba di tipo accademico tra i diversi paesi assunse presto anche tinte politico-ideologiche nel fronteggiarsi delle posizioni di studiosi francesi e tedeschi<sup>79</sup>. All'indagine condotta sul campo da Karl Zangemeister dobbiamo il riconoscimento della falsificazione e delle modalità di reincisione di ghiande antiche ad opera di un falsario locale, dal cui nome furono dette *glandes Vincenziniana*<sup>80</sup>.

Sui dodici esemplari acquistati nel 1905 grava dunque l'ombra della falsificazione. Anche a prescindere dai testi, alcuni dei quali trovano diretto riscontro in quelli spurii editi da Zangemeister, facendo tesoro delle sue osservazioni nel riconoscimento delle ghiande false, si può osservare che le dodici *glandes* hanno tutte le caratteristiche degli esemplari "rimaneggiati": la patina rugginosa manca proprio nelle parti scritte, dove invece emerge il piombo, le ghiande sono un po' schiacciate in corrispondenza dell'iscrizione, le lettere a rilievo presentano gli angoli vivi, senza traccia di usura. Se poi passiamo ai testi e al modo in cui sono impressi, non vi sono dubbi: l'esemplare n. 18, rinvenuto evidentemente già mutilo, è stato addirittura girato e rilavorato nel senso dell'altezza. Alcuni testi, come si è detto, coincidono con quelli identificati da Zangemeister, ad esempio [V.] *Fabr(icius)* del n. 16 e *L(egio?) XIII* del n. 19, altri aggiungono varianti o presentano delle formazioni del tutto originali, come il *Feri rebel(les)* del n. 17 o il *L. Post(umius?) imp(erator) / Roma // MAR* del n. 23. La mancanza di confronti non credo deponga a favore della bontà di alcune delle scritte sulle ghiande. È difficile credere che a pezzi spurii si mescolino pezzi autentici. Siamo privi di indicazioni al riguardo, ma parrebbe trattarsi di un insieme coerente, frutto probabilmente di un unico acquisto sul mercato antiquario, che in certi periodi fu invaso, come sappiamo, da centinaia di *glandes* manomesse, destinate a finire nei musei e nelle collezioni private di incauti compratori.

---

79. Vd. l'ampia trattazione in LAFFI, o.c.

80. Cf. ZANGEMEISTER, o.c., 88-108.